

Le organizzazioni criminali cinesi sono sempre più diffuse e potenti in Italia grazie ad attività illegali, come l'immigrazione clandestina, la prostituzione e la contraffazione, e alla nascita di accordi e alleanze con le mafie locali. Olga Capasso, sostituto procuratore della DNA, parla del fenomeno in costante evoluzione e prova a individuare qualche soluzione. Per esempio l'applicazione estensiva dell'art. 416 bis

Come si muove la mafia cinese sul territorio italiano

ITALO-CINESI 3

Immigrazione clandestina, prostituzione, contraffazione, sequestri di persona sono alcune voci dell'analisi dei reati dal 2003 al 2007 e un dato emerge inconfutabile: la mafia cinese in Italia è in evoluzione. "È un fenomeno da non sottovalutare, da tenere sotto controllo, soprattutto perché è sommerso", avverte Olga Capasso, sostituto procuratore della Direzione Nazionale Antimafia (DNA). Il problema è reale e attuale, ma sembra che ancora non si sia ben compresa l'effettiva potenzialità delinquenziale delle organizzazioni criminali provenienti dalla Cina. Le comunità cinesi inoltre sono impenetrabili e la costituzione di Chinatown in cui si tendono a ripristinare le regole e le tradizioni del proprio Paese d'origine, unita alla difficoltà della lingua, alle azioni criminose perpetrate sempre a danno dei connazionali e all'assenza di pentiti, ha portato a una totale chiusura verso l'esterno che ha permesso ai clan asiatici di svolgere indisturbati le attività illegali e occultare i meccanismi interni. Negli ultimi anni le indagini, sviluppate su tutto il territorio nazionale, hanno favorito una maggiore comprensione del crimine organizzato evidenziando la necessità di agire quanto prima per contrastare il fenomeno e difendere le vittime. Alla base del potere dei clan cinesi c'è la gestione dell'immigrazione illegale. "Il flusso di clandestini è in continua crescita dagli anni '70", sottolinea Capasso, "poiché i cinesi, che arrivano in Italia con un regolare posto di lavoro e la possibilità di richiedere

un permesso di soggiorno sono un numero limitato. Le organizzazioni criminali presenti in Italia predispongono il viaggio dei cinesi che di solito partono dal sud della Cina e giungono nel nostro Paese dopo aver attraversato l'Asia, la Russia e alcuni Paesi europei. Una volta arrivati a destinazione, gli immigrati sono smistati a seconda delle necessità e utilizzati come manodopera per il lavoro nero mentre le donne vengono avviate alla prostituzione". I clan asiatici quindi hanno un doppio vantaggio dalla tratta delle persone, in quanto lucrano sul viaggio dalla Cina all'Italia e poi utilizzano gli immigrati come lavoratori a basso costo per sviluppare sul territorio le attività produttive e commerciali.

Le frontiere vengono attraversate via mare, via terra e via aerea in una varietà di itinerari e modalità di ingresso. I cinesi provengono soprattutto dalle regioni dello Zhejiang e del Fujian, zone costiere a sud della Cina, e dopo aver percorso un tragitto di migliaia di chilometri, entrano in Italia dalla Slovenia e dalla Francia, oppure da Malta "dove, con la scusa di soggiorni per motivi di studio per imparare l'inglese, prendono i famosi barconi per approdare sulle coste italiane, facendo poi perdere le loro tracce". Fiumicino sembra invece l'accesso privilegiato per i viaggi aerei a causa di controlli meno rigorosi, ma il sostituto procuratore evidenzia un cambio di tendenza dovuto al fatto che "i voli intercontinentali dell'Alitalia sono 18 – 14 da Milano e 4 da Roma – e quindi aumenteranno le



Grazia Neri

ispezioni effettuate a Milano, rendendo più difficile l'ingresso di immigrati clandestini". Reato strettamente collegato al flusso immigratorio è il falso documentale. I cinesi sono muniti di passaporti autentici ma falsificati con l'apposizione della foto dell'immigrato e, una volta entrati in Italia, i capi delle organizzazioni criminali sequestrano i documenti che riutilizzeranno per l'ingresso di altri clandestini. Questo spiega perché "i cinesi non hanno documenti o possono mostrare solo falsi permessi di lavoro", rimanendo quindi illegalmente sul territorio nazionale. L'arrivo in Italia rappresenta la fine del viaggio della speranza e, nello stesso tempo, l'inizio di un lungo calvario che riduce i cinesi in completa schiavitù. "Secondo i dati emersi dalle informazioni processuali", precisa Capasso, "15.000 euro è il costo medio per il viaggio che, in parte viene risarcito assoggettandosi al lavoro nero e in parte è a carico delle famiglie di origine. Spesso, per costringere a saldare i debiti, si ricorre anche ai sequestri di persona". I migranti sono obbligati a cedere ai ricatti e a lavorare, in cambio di paghe bassissime o a costo zero e di alloggi in condizioni igienico-sanitarie precarie, nelle attività imprenditoriali gestite dalle organizzazioni criminali che vanno dalla ristorazione al commercio ambulante, dalle produzioni tessili all'import-export. In Italia ogni anno arrivano dalla Cina migliaia di container con prodotti contraffat-

_Lavorare in nero o prostituirsi spesso non è sufficiente per ripagare il debito contratto con le organizzazioni criminali, così i clan iniziano a vendicarsi con estorsioni, sequestri di persona e omicidi

ti "in particolar modo nei porti di Napoli, Taranto, Gioia Tauro e Genova; poi la maggior quantità di merce viene indirizzata a Milano". La contraffazione è così diventata una delle principali fonti di guadagno, con un giro d'affari che ormai coinvolge il commercio mondiale. Secondo i dati della Polizia di Stato, solo nel 2006 sono stati sequestrati "30.000 capi di abbigliamento con marchio contraffatto a Prato, 1.700 scarpe griffate sequestrate a Pescara, 13.000 capi sequestrati a Bologna, 6 container con oltre 250.000 prodotti di pelletteria e abbigliamento con marchi contraffatti sequestrati a Napoli". E il rapporto continua: "Solo nella città di Torino si calcola che i prodotti con marchi contraffatti sequestrati siano più di 20.000. Ma ancora: 50.000 prodotti sequestrati a Lecce, 90.000 capi di pelletteria sequestrati a La Spezia, 150.000 capi sequestrati a Udine ecc." Un elenco lunghissimo che ben evidenzia il fervore delle attività finanziarie e la disponibilità di liquidità, da parte dei clan cinesi, riutilizzata con investimenti soprattutto nel settore immobiliare, attraverso una lenta ma costante acquisizione di ristoranti, bar, pizzerie, appartamenti e negozi nelle



Grazia Neri/AFP

_La prostitute cinesi solitamente non esercitano la professione per strada, ma in appartamenti situati all'interno della comunità. Ultimamente il fenomeno sta cambiando e si sta aprendo a clienti esterni

grandi città e nei piccoli centri d'Italia. Questo permette un maggiore radicamento sul territorio e la possibilità di organizzarsi in modo completamente autonomo e indipendente. Come evidenzia Capasso: "I cinesi sono una comunità in grado di assicurarsi i servizi essenziali tramite una serie di strutture, aperte rigorosamente solo a connazionali, che includono scuole, cliniche, attività commerciali, farmacie e banche. Si tratta ovviamente di banche illegali e non autorizzate ma che invece avviano operazioni come mutui, prestiti, trasferimenti di denaro all'estero. Esistono anche associazioni pseudo-culturali, al vertice delle quali si insedia la criminalità cinese. Sicuramente in Italia le Chinatown più note sono quelle di Piazza Vittorio a Roma e di Via Sarpi a Milano". Il proliferare di esercizi si accompagna spesso alla crescita di reati, la Polizia di Stato ha infatti deferito cittadini cinesi accusati di esercizio abusivo della professione medica, ricettazione, aborti clandestini, e ha sequestrato medicinali e attrezzatura medica proveniente dalla Cina. Fino a qualche tempo fa, anche la prostituzione era gestita da cinesi per cinesi. È difficile trovare donne prove-

nienti dalla Cina per strada, come avviene invece per altre etnie, ma di solito "esercitano la professione" in appartamenti situati all'interno della comunità. Ultimamente il fenomeno sta subendo alcuni cambiamenti con l'apertura a clienti esterni che possono individuare le donne cinesi attraverso gli annunci pubblicati su quotidiani locali, alla voce massaggi. E probabilmente questa è la causa che indica lo sfruttamento della prostituzione come uno dei reati in notevole aumento.

Lavorare in nero o prostituirsi spesso non è sufficiente per ripagare il debito contratto con le organizzazioni criminali, così i clan iniziano a vendicarsi commettendo reati come estorsioni, sequestri di persona e omicidi a danno dei loro connazionali. La criminalità cinese è strutturata su più livelli: le bande giovanili, le organizzazioni criminali e le Triadi (formata in modo complesso e con la caratteristica di infiltrarsi in altre organizzazioni). Capasso le descrive in modo dettagliato: "Esistono i Draghi senza testa e senza coda che rappresentano i giovani, di solito minorenni particolarmente feroci, specializzati in omicidi, sequestri, estorsioni e inviati a commetterli anche in luoghi diversi dal territorio di appartenenza. Poi ci sono i Draghi con la testa e con la coda, termine che definisce le organizzazioni criminali. Non è stata invece dimostrata la presenza delle Triadi sul territorio italiano anche se,

durante i processi, sono stati riscontrati alcuni segnali a esse riconducibili. È necessario sapere che la caratteristica di queste associazioni è il *guanxi*, termine che indica la rete di rapporti che i cinesi stringono tra loro o per vincoli familiari o perché legati da interessi economici comuni. Queste associazioni, dislocate soprattutto nell'Italia centrale e settentrionale, si alleano dividendosi i compiti, per esempio è stata scoperta un'organizzazione il cui unico incarico era quello di nascondere i cadaveri, o si contrastano dando vita a guerre tra clan per contendersi il predominio su un territorio”.

Le dimensioni della criminalità sono quindi preoccupanti ma, come precisa Capasso “alle organizzazioni viene contestata l'associazione a delinquere – art. 416 del 1982 – mentre in pochi casi, soprattutto a Prato in Toscana, è stata contestata l'associazione mafiosa (art. 416 bis). La difficile applicazione dell'art. 416 bis è dovuta al fatto che per contestare l'associazione mafiosa, l'organizzazione, oltre a omertà e violenza, deve avere un organo al vertice e il radicamento sul territorio, caratteristiche non sempre riscontrabili nelle associazioni cinesi che spesso agiscono anche in luoghi diversi”. La pericolosità della mafia cinese non è però da sottovalutare, soprattutto analizzando un fenomeno che si sta diffondendo sempre di più quale la nascita di patti con le mafie locali. “In Italia, soprattutto in regioni come Campania e Sicilia, dove la mafia è già molto radicata”, aggiunge il sostituto procuratore, “è impossibile agire se non attraverso alleanze e accordi. I clan cinesi si appoggiano così alla camorra e alla 'ndrangheta per poter usufruire della protezione necessaria per insediarsi sul territorio. A volte questo porta a scontri, per esempio è rimasto famoso l'episodio avvenuto a Napoli, in cui i cinesi scesero per strada e manifestarono per chiedere alla mafia locale di abbassare il pizzo, e alla fine ottennero ciò che volevano perché i mafiosi evitano di stare al centro dell'attenzione. Nello stesso tempo però anche la camorra ha avviato attività illecite con basi a Shanghai, a Pechino e in altre zone della Cina. Le dinamiche future dipendono da diversi fattori, soprattutto se gli italiani prenderanno il sopravvento sui cinesi o viceversa”.

Intanto le indagini continuano per cercare di comprendere meglio il fenomeno, anche se le difficoltà sono molte. La lingua è il primo



...Fiumicino sembra essere un accesso privilegiato per i viaggi aerei dei clandestini, per via dei controlli meno rigorosi. Ma anche in questo senso le cose stanno cambiando e rendendo più difficili gli accessi

ostacolo da superare perché il cinese comprende numerosi dialetti che si diversificano a seconda delle regioni così, nonostante le intercettazioni ambientali e telefoniche, si riscontrano problemi nelle traduzioni e nella trascrizione dei nomi, rendendo complicata la costituzione di database utili per individuare le persone coinvolte in azioni illegali. Altri impedimenti sono i tratti somatici dei cinesi, che spesso inducono gli italiani a confonderli con i coreani e i giapponesi, e la difficile comprensione della cultura asiatica. “I cinesi sono molto chiusi, per loro natura rispondono a frasi molto brevi, non fanno discorsi lunghi e non prendono iniziativa della parola”, conferma, aggiungendo però che bisogna fare passi in avanti. “È necessario iniziare a interpretare l'art. 416 bis in maniera estensiva per poterlo così applicare a diverse tipologie di organizzazioni criminali ed è essenziale la formazione di organi specializzati e competenze specifiche. La DIA ha affermato in un rapporto di non essere in grado di occuparsi di questo fenomeno perché non ha il personale e gli strumenti adeguati”. Intanto nei ROS iniziano ad apparire i primi carabinieri di origine cinese, soprattutto di Taiwan.

(M.E.V.)